

[an error occurred while processing this directive]

MILANO / CRONACA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

LA STORIA

Bagnoli il campione della BrianzaOra la vita del pugile va a teatro

Debutta il 10 maggio lo spettacolo dedicato al mediomassimo di Carate che combattè e vinse negli anni del dopoguerra



Li sente che gridano, fumano, aspettano che lui salga sul ring. Il suo «secondo» tiene il secchio con la spugna in una mano e la bottiglia dell'acqua nell'altra. Entrano, si fanno avanti tra la folla, uno si fa sotto e urla: «Vai Bagnoli, picchialo, ammazzalo, sei tu il più forte!». Cesare Bagnoli ha 23 anni, è il 31 marzo 1954 ed è il suo primo incontro

da professionista. Giovanni Giorgis, il suo avversario, non va giù, ma lui lo doma in fretta, e avanti, round dopo round, fino alla vittoria ai punti. Cesarino, il campione della Brianza, ha vinto ancora.

Aveva iniziato a combattere da bambino, Cesare Bagnoli. Non sul ring, dove sarebbe arrivato a sedici anni, «ma a casa, in paese, a Carate Brianza, i primi pugni li prese dalla vita — racconta la nipote Adriana —. Che a nascere nel 1930 e diventar grandi in quegli anni, con un padre donnaiolo che aveva lasciato la famiglia e tornava solo quando voleva, forte devi diventare per forza». Cinque figli e una mamma sola, i soldi che mancano, Cesarino finisce nel collegio dei poveri, ne esce ragazzino e si trova a lavorare al mattatoio della Vismara, a sventrare maiali appesi

alle catene e, dopo il lavoro, corre in palestra ad allenarsi. Ottanta incontri da dilettante nell'Italia del dopoguerra. «Ogni volta che saliva sul ring lo faceva per vincere — spiega il figlio Corrado —, diceva che un pugno non ti stronca se lo sai metter via».

Trentuno incontri, nei mediomassimi, fino al 1959: 18 vittorie, 5 pareggi, 8 sconfitte, ma nessuna per ko. Diceva alla moglie Mariuccia «che nella boxe non c'è nemmeno un grammo della cattiveria che c'è nella vita. Lì i colpi lo sai da dove arrivano, le regole sono chiare, i minuti passano e arriva il gong per riprendere fiato all'angolo. Nella vita no, mai». E nella vita bisogna anche capire per cosa val la pena combattere. Per sposare Mariuccia, ad esempio. «Glielo disse subito, la prima volta che le parlò: "io ti sposo". Lei gli diede del matto, ma lui si presentò per giorni all'uscita della fabbrica dove lei lavorava. Tre mesi dopo erano sposati». Era il 1953. «Mio nonno passò al professionismo — racconta Adriana — per guadagnare abbastanza per comprarsi una casa e avviare una rosticceria, prima a Cesano, poi a Seregno».

Dietro al bancone di giorno, ma anche sul ring in giro per l'Italia e nel mondo a mietere vittorie, fino a quando capì che era il momento di smettere, nel '59, con la credenza della sala piena di album di ritagli di giornale e di migliaia di fotografie da mostrare e riguardare. «Ma non ha mai lasciato la boxe — continua Adriana —, è diventato direttore sportivo nelle palestre di Cesano e Seregno, allenava Lorenzo Zanon, campione europeo e sfidante al titolo mondiale contro Larry Holmes nel 1980 a Las Vegas». A Seregno, per tutti, era «il Cesarino», quello della gastronomia più rinomata del corso, il primo a fare la pizza d'asporto con la fila fuori ad aspettare di prendere il trancio fumante, quello che «parlava con tutti e stava a raccontare della sua vita. Forte, fino all'ultimo giorno, un anno fa».

Corrado, uno dei suoi tre figli, ha raccontato del padre nel libro «Fuori i secondi», pubblicato nel 2005, e ristampato in una nuova edizione proprio in questi giorni. Ora la storia del campione della Brianza è anche uno spettacolo teatrale. Dal libro la Compagnia Teatropedonale di Agrate Brianza (www.teatropedonale.com) ha tratto un'opera, anch'essa intitolata «Fuori i secondi», che debutta il 10 maggio a Barlassina e parte poi in tournée a Seregno (15 maggio), Agrate Brianza (22 maggio), Milano (Teatro Principe, 4 giugno) e in giro per l'Italia. La nipote Adriana è coregista e attrice e racconta di «un lavoro di ricerca durato più di un anno, uno spettacolo che è una storia esemplare di un'epoca, di sacrificio e di amore, di umiltà e forza, in cui tanti possono ritrovare le loro origini e la loro identità».

Leila Codecasa
9 maggio 2016 | 08:23
© RIPRODUZIONE RISERVATA